

Le gerarchie ecclesiastiche schierate con il Prof

L'endorsement dei vescovi non spaventa destra e sinistra

Il sostegno del mondo cattolico all'agenda Monti non sposta consensi. I sondaggisti: «Cambia poco»

il retroscena

Laura Cesaretti

Roma Ma quante divisioni ha il Papa? L'aforisma staliniano torna in auge ogni volta che Vaticano e gerarchie cattoliche si espongono nell'agone politico italiano, come stavolta.

Anzi, fanotare un analista attento ai sussulti del mondo cattolico come il costituzionalista Stefano Ceccanti, senatore filo-montiano del Pd ed ex segretario della Fuci (federazione universitaria cattolica italiana), mai come stavolta: «Nell'appoggio a Monti si è verificata una compattezza inedita delle gerarchie», dal Papa in giù: *l'Osservatore Romano* e *l'Avvenire*, Bagnasco e anche vescovi e associazioni più di «sinistra» come Sant'Egidio o i vertici Acli. Ratzinger, spiega Ceccanti, è «poco interessato alla cucina politica italiana» e sceglie il Professore lo faperragioni «geopolitiche»: è convinto che «senza un Monti capace di convincere e rassicurare la Germania, le due aree dell'Euro siano destinate inesorabilmente a divaricarsi». Insomma, il Papa «vuole un tedesco a Roma».

Ma tutto questo quanto frutterà, in termini di consenso, alle liste che si richiamano all'«agenda» del premier?

Proprio su questo, dicono i ben informati, l'esplicita benedizione clericale all'operazione Monti avrebbe lasciato assai perplesso l'ex capo della Cei (e astuta guida politica della lobby vescovile) Camillo Ruini, che ci vede un grosso rischio: «Esponendosi così su un unico soggetto - sarebbe stato il suo ragionamento - facciamo pensare il voto cattolico». Con esiti che potrebbero essere nefasti per

la futura influenza della Chiesa, se le cose non andassero alla grande.

Conferma Franco Monaco, già parlamentare prodiano ed ex Azione Cattolica: «Il voto cattolico è da tempo libero e trasversale, poco condizionato dai pastori». E secondo Monaco la «vena elitario-tecnocratica» di Monti poco può attrarre il cattolicesimo sociale.

I sondaggisti confermano: l'endorsement ecclesiale «sposta poco o nulla», dice Roberto Weber della Swg: «La Chiesa sta mettendo il proprio cappello su un consenso che Monti ha già capitalizzato con l'opera del suo governo e l'autorevolezza internazionale, ma non è in grado di spostare significativi flussi elettorali». Basta vedere, nota Weber, come si è «erosa progressivamente negli ultimi anni la fiducia nei principali soggetti collettivi organizzati», Chiesa inclusa: meno 35 punti in cinque anni. Certo, aggiunge il direttore di Swg, «una lista Monti benedetta dai vescovi può recuperare nell'astensionismo cattolico che nel 2008 ancora guardava a Berlusconi», ma quelli erano voti già andati, mentre è il centrosinistra e il suo consenso recentemente accumulato che «rischia di essere più penalizzato» dalla novità rappresentata dall'ex tecnico.

Ceccanti è d'accordo: «Se il Pd appare appiattito su una linea di sinistra tradizionale, Monti può pescare largamente in quell'area di nuovo elettorato che si orientava su di noi grazie a Matteo Renzi».

